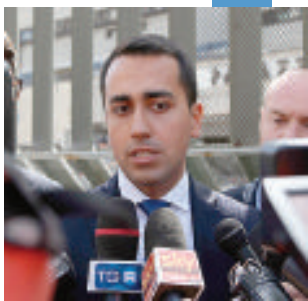


Hanno detto

Qualcosa nel concetto di utero in affitto mi spaventa. E non ha a che fare con l'omosessualità

Beppe Grillo
fondatore del M5S



Per le coppie gay l'adozione sic et simpliciter va affrontata con un referendum

Luigi Di Maio
direttore M5S



Rispetto tutte le scelte individuali, ma non da oggi dico che l'utero in affitto non mi convince

Pierluigi Bersani
Ex segretario Pd



Da sinistra fuoco su Vendola E il M5S: figli al supermarket

Bersani: "Lo rispetto ma non mi convince". Orfini: sono contrario

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

È diventata un caso politico la maternità assistita alla quale Nichi Vendola ha fatto ricorso per avere un figlio. Ma se erano scontate le critiche da destra e dagli ambienti cattolici, non altrettanto le perplessità e i dubbi di molti esponenti della sinistra. Soprattutto da personalità vicine al leader di Sel come Laura Boldrini («ho molte riserve») e da molte donne, intellettuali, giornaliste e scrittrici che rappresentano la storia del femminismo italiano (una per tutte Franca Fossati). Certe prese di distanza sono clamorose. Per esempio quella dell'ex segretario del Pd Bersani: «Sono molto amico di Vendola, lo stimo, rispetto le scelte individuali, ma non da oggi dico che l'utero in affitto non mi convince». Orfini, presidente dei Dem: «Io ero, sono e resto contrario, ma ho rispetto per un figlio che è nato».

Una critica inaspettata anche quella del governatore siciliano Rosario Crocetta, omosessuale dichiarato: «La penso come il presidente Boldrini, non esiste il diritto ad avere fi-

La coppia
Nichi Vendola con il suo compagno Eddy Testa

gli. Esiste il diritto delle madri ad avere i propri figli. L'utero in affitto riduce la donna a incubatrice». Prende le distanze pure Alfredo D'Atorre che ha lasciato il Pd per unirsi a Sel nella Sinistra italiana. Dopo aver definito «vergognosi gli attacchi personali», il deputato precisa che sulla maternità surrogata si esprimerà sempre contro alla sua introduzione in Italia.

A parte l'affondo Marco Tarquino, direttore dell'Avvenire («il triste mercato dell'umano cresce e ha ingressi di destra e di sinistra»), il resto ha il sapore della battaglia politica. Nell'attacco si sono distinti i 5 Stelle, a partire da Grillo per il quale c'è qualcosa del concetto di utero in affitto che lo spaventa. «E non ha nulla a che fare con l'omosessualità oppure l'eterosessualità; mi spaventa la logica del "lo facciamo perché è possibile", del sentimento low cost». Ancora più pesante Luigi Di Maio che parla del rischio di aprire «il supermarket con codici a barre sui bambini che non possono diventare una merce». Di Maio ricorda che i bambini da adottare sono tantissimi e che quella dell'utero in

I contrari
Da Laura Boldrini alla Fossati, da Bersani a Orfini, in tanti, con vari argomenti, hanno detto di rispettare la scelta di Vendola ma di non condiderla

affitto è una pratica da scongiurare: il supermarket dei bambini va chiuso, è una cosa abominevole», sostiene Di Maio. Il quale propone un referendum popolare per introdurre in Italia l'adozione per coppie omosessuali. L'attacco dei 5 Stelle è politico e personale. Alessandro Di Battista infatti non parla solo di bambini usati. Ricorda che proprio mentre si discute sul comportamento di Vendola, l'ex governatore pugliese è stato rinviato a giudizio nel processo sul disastro ambientale dell'Ilva.

A difendere totalmente Nichi rimane il suo partito. Il capogruppo di Sel Arturo Scottò definisce «festival dell'ignoranza» quello al quale si è unito Grillo e i 5 Stelle. E anticipa quelle che saranno le argomentazioni di Vendola. Ovvero che «la pratica effettuata nel caso specifico è avvenuta in California dov'è regolamentata e dove l'accesso è limitato a figure esclusive: non parliamo di Paesi in via di sviluppo o in condizioni di povertà ma di famiglie benestanti che scelgono di accedere alla maternità surrogata».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Una paternità che diventa un boomerang

RICCARDO BARENGHI

Non è colpa di Nichi Vendola e neanche del suo compagno Ed Testa, ma non si può fingere di non vedere che dal punto di vista politico la loro scelta di fare un figlio con la maternità surrogata si è rivelata un boomerang. Loro non potevano certo sapere che la nascita di Tobia Antonio sarebbe arrivata subito dopo l'approvazione delle Unioni civili stralciate dall'adozione del figlio del partner. Per decidere di fare un figlio come l'hanno fatto loro ci vogliono anni di riflessione, una lunga istruttoria e nove mesi di gravidanza. Dunque, solo una coincidenza ha voluto che Tobia nascesse nei giorni caldi della polemica politica. Polemica che ovviamente è salita di tono - e pure di volgarità - dopo che la notizia è diventata pubblica.

Ma al di là di coloro che hanno sempre dichiarato di essere decisamente contrari alla maternità surrogata, nonché alle adozioni per i gay, ovvero la destra e il centrodestra che non aspettavano altro per scatenarsi, accompagnati stavolta dal chiasso grillino, va registrato che anche nel campo di Vendola, ossia nel centrosinistra e nel movimento femminista, molti e molte si sono dissociati dal leader di Sel. A cominciare da Laura Boldrini, che pure proviene dal partito di Vendola e che proprio grazie a lui è entrata in Parlamento. Questo per dire che evidentemente il tema è così delicato, così controverso, che neanche la condivisione delle stesse opinioni sull'universo bastano per andare d'accordo su questo argomento.

Un boomerang quindi, anche perché la scelta di Vendola verrà usata per rinviare alla calende greche la legge sulle adozioni. Malgrado quello che pubblicamente dice il Pd, che avvia un'indagine conoscitiva sulle adozioni gay (un modo come un altro per prendere tempo), è evidente che lo stesso Matteo Renzi non gradiva che il Senato approvasse la stepchild. Grillo e Alfano sono stati i suoi migliori alleati, risolvendogli un problema senza che lui dovesse prendere posizione e scontentare qualcuno. Meglio di così per il premier non poteva andare, che a questo punto ha tutto l'intentore a chiudere in un cassetto l'eventuale testo di legge che il suo Partito dovesse partorire. Evitando di irritare il Vaticano e quei milioni di cattolici che sono anche elettori e voteranno alle amministrative e al referendum.

Ma a volte, nella storia, i boomerang si trasformano in occasioni. Quando a metà degli Anni Settanta le donne radicali e le femministe si autodenunciavano per aver abortito clandestinamente, lo facevano per aprire una breccia nel muro. Alla fine ci sono riuscite e l'aborto è diventato legale. Oggi la situazione non è uguale, e il muro non crollerà facilmente. Quello eretto contro le adozioni del figlio del partner, e tanto più quello contro la maternità surrogata. Ma piano piano, mattoncino dopo mattoncino, chissà se alla fine si vedrà un po' di luce. Magari quando Tobia avrà cinque o dieci anni.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

il caso

FRANCESCO MAESANO
ROMA

Roma, 30 ricorsi grillini Raggi: sono strumentali

La rivolta dei candidati esclusi guidata da Paleschi, già accusato di simpatie leghiste

Ieri sera si è affacciata al grande pubblico dal salotto di Porta a Porta, meno rigida della prima uscita concessa alla stampa estera la settimana scorsa. Virginia Raggi, la donna che i Cinquestelle vogliono al Campidoglio, è già in pista prima di tutti. Ma qualcuno vorrebbe fermare la corsa per vie legali. E rischia anche di riuscirci.

I partecipanti alle primarie che i vertici M5S hanno escluso dalla competizione si sono riuniti e hanno deciso di adire le vie legali per chiedere l'annullamento e la ripetizione del voto. Per ora ad aver deciso di portare il Movimento in tribunale sono otto, ma in tutto gli eliminati sono trenta e il gruppo potrebbe allargarsi.

Alla guida della riscossa dei reietti c'è Paolo Paleschi, avvocato, attivista dal 2012. «A muoverci non è la mera esclusione dalle comunali o l'espulsione dal Movimento, è una questione di principio». Paleschi è stato buttato fuori dalla corsa e dal M5S per alcune «dichiarazioni filo-leghiste che mi sono state attribuite nel febbraio del 2015. Ma tali affermazioni erano riportate su una sorta di bollettino che me le attribuiva indebitamente, in circostanze tra l'altro non vere. La verità è che si individuava un motivo, vero e presunto che sia, per escludere dal Movimento persone sgradite».



Raggi
Virginia Raggi ieri sera è stata ospite di Vespa a Porta a porta

Che tra i Cinquestelle la teoria del complotto sia la spiegazione alla quale si fa ricorso più di frequente è cosa nota. Ma se le rimostranze di questo gruppetto di ricorrenti dovessero essere accolte per Raggi potrebbero arrivare i guai. Un fastidio, al momento: ben difficilmente una ripetizione delle primarie potrebbe capovolgere il risultato. Ma se la decisione dei giudici dovesse arrivare nel bel mezzo della campagna elettorale e dovesse esserle sfavorevole allora la candidata si ritroverebbe a dover gestire un bel problema in una fase molto più delicata di questa.

Lei, tutta compresa nel suo nuovo allure da candidata d'al-

to profilo, ha replicato serafica dalla poltrone in pelle chiara del salotto di Vespa: «Non so, sinceramente mi sembrano polemiche strumentali. Il Movimento non è un tram su cui saltare. Se vogliono fare ricorsi che li facciano».

E loro, gli esclusi, hanno tutte le intenzioni di andare avanti. Nel gruppo c'è anche Antonio Caracciolo, professore della Sapienza messo fuori per alcune tesi negazioniste per le quali è già stato assolto da una sentenza passata in giudicato e che tutto pensava meno che per questa ragione gli sarebbe stato chiesto di saltare giù dal tram Cinquestelle. A lui, come agli altri, i vertici hanno scritto una lettera nella quale spiegavano che lo stavano mettendo alla porta a causa delle sue «condotte contrastanti con i principi fondamentali del M5S e che pertanto la rendono incompatibile con un potenziale ruolo di portavoce e di appartenente al Movimento». Come a dire che flirtare con la destra si può, ma un nostalgico del ventennio nelle liste è un po' troppo.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI